

LAGER BOSNIA.

Intervista al leader del maggio francese «Dany il rosso» Con la guerra cadono i sogni di una società del dialogo

«Siamo tutti ebrei tedeschi». Questo slogan caratterizzò il maggio 68. A comarlo fu Daniel Cohn-Bendit. «Dany il rosso» il leader del maggio francese oggi parlamentare di Verdi a Strasburgo. Sono passati 27 anni da quella rivolta studentesca che cambiò il modo di vivere di pensare di un'intera generazione. Il 68 dice Cohn-Bendit fu essenzialmente una rivolta per una società umana e solidale una società del dialogo senza barriere etniche e religiose. Oggi questa idea di civiltà questi valori vengono denegati umiliati calpestati in Bosnia. In gioco non è solo il destino di un popolo ma la possibilità stessa di pensare e batterci ancora per una società multietnica e multireligiosa senza dover arrossire di vergogna pensando a ciò che non si è fatto per la Bosnia. In gioco è la convivenza tra l'Occidente e il mondo islamico. Quei valori di solidarietà e di giustizia mutuo con i civili di Srebrenica Tuzla Zepa Sarajevo muoiono sotto i colpi dei miliziani serbo-bosniaci. Muoiono per colpa dei governanti dell'Occidente divenuti tanti piccoli Chamberlain che assistono impotenti e per ciò stesso complici alla realizzazione di quel disegno messo a punto a Belgrado ispirato da Milosevic di cui i carnefici serbo-bosniaci sono solo gli esecutori. Il disegno della Grande Serbia dell'annullamento di ogni altra identità culturale e nazionale che è alla base della guerra che ha dilaniato l'ex Jugoslavia. Quello slogan del 68 va allora aggiornato perché oggi chiunque crede ancora nei valori della solidarietà della giustizia dei diritti dell'uomo su quella della realpolitik (chiunque pensi che un vera pace non è quella imposta con la forza dall'aggressore all'agredito) che pacifismo non è sinonimo di resa chiunque creda che trattare non vuol dire sottomettersi le proprie ragioni deve mobilitarsi scendere nelle strade premere sui governi per dire forte che di fronte a crimini contro l'umanità perpetrati ogni giorno nel cuore dell'Europa siamo tutti musulmani di Bosnia.



DALLA PRIMA PAGINA Salutare gli innocenti

pevolezza che certo tutti hanno recato con sé sulle piazze. Ma oltre questo nodo oltre la rabbia e il dolore cominciano in molti di noi i contrasti. Contrast interiori tra sé e sé e con altri vicini compagni che di fronte al dramma bosniaco ragionano diversamente pur avendo le medesime reazioni emotive. Lo si è visto anche ieri in diverse città. Tutto il fronte pacifista rischia di rompersi sul punto cruciale del «che fare» concreto. Vi sono infatti pacifisti - pacifisti veri - che in questi anni hanno fatto di tutto praticando sul campo in Bosnia la solidarietà attiva e non violenta - che oggi condividono l'idea gandhiana appena rilanciata dall'abbé Pierre di ritorno da Sarajevo, secondo la quale «la violenza è peggio della non violenza ma la vita è peggio della violenza». Costoro perciò chiedono che si agisca concretamente sull'unico piano che a nessuno finora è riuscito di praticare: la difesa degli innocenti dalla violenza più spietata. Ma costoro anche pretendono che nessuno per questo li chiami violenti o guerrafondari. A loro volta coloro che temono che un intervento militare possa provocare un aggravarsi della situazione del quale sarebbero le scisse vittime di oggi a pagare ulteriormente il prezzo pretendono che non si chiamino o complici del massacro. E in molti ricordano che anch'essi sono stati il nell'infemo bosniaco a fare qualcosa (anche se certo non hanno potuto fermare il fuoco). Possono convivere e agire insieme questi sentimenti e questi ragionamenti? Può non dividersi drammaticamente il campo di chi non è sceso in piazza? Dei punti in comune non solo esistono in effetti sussistono. Nessuno ad esempio nega la necessità di difendere i convogli umanitari e di proteggere e sostenere nei loro bisogni vitali gli assediati. Si può partire da qui per passare poi passo per passo allo sviluppo del percorso. Il passo successivo riguarda ad esempio il tipo di risposta a eventuali attacchi ai convogli umanitari. Se si segue questo percorso tutto interno al tema della «legittima difesa» non è quello più equivoco della guerra giusta? Sarà forse possibile distendersi di meno e certo meno ideologicamente. Un secondo passo può venire dalla risposta che si chiede il sindaco di Tuzla «O il mondo da alla Bosnia il modo di difendersi togliendo l'embargo alle armi oppure fare qualcosa».

Fermiamoli anche con le armi

Cohn-Bendit: «Siamo tutti musulmani bosniaci»

«Di fronte ai crimini contro l'umanità perpetrati in Bosnia dobbiamo gridare con forza siamo tutti musulmani bosniaci». A sostenerlo è Daniel Cohn-Bendit. «In Bosnia stanno cancellando uno Stato musulmano laico stanno liquidando con la forza una comunità multietnica e multireligiosa». «Dobbiamo fermare questa strage di innocenti. Con ogni mezzo anche con le armi». «Non si può trattare con una pistola alla tempia».



Carta d'identità

Leader del maggio francese, assessore a Francoforte per gli affari multiculturali, oggi parlamentare Verde a Strasburgo. Il tutto in nome dei valori della solidarietà, del rispetto delle diversità, della lotta ad ogni forma di razzismo; questo è il filo conduttore della lunga biografia politica di Daniel Cohn-Bendit, oggi cinquantenne, colui che non sfidò il generale De Gaulle, il nemico dichiarato dei nazisti tedeschi, sempre in prima fila nella difesa dei diritti delle minoranze, «di ogni minoranza».

so mai raggiunto dall'abiezione umana Sarajevo Srebrenica Zepa si stanno avviando sulla stessa strada. Ieri come oggi e chi uccide deporta in nome della razza. Ieri come oggi è chi finge di non vedere chi minimizza chi pensa di risolvere tutto indicando mega conferenze ieri a Monaco oggi a Londra. Non possiamo non dobbiamo lasciare il destino dei musulmani di Bosnia nelle mani degli epigoni di Chamberlain. I musulmani di Bosnia sono oggi il simbolo di una diversità che si vorrebbe cancellare. Io sono come ieri lo erano gli ebrei. Ce chi sta perpetrando un nuovo genocidio in diretta televisiva. E mentre i serbo-bosniaci deportano e stuprano è ancora chi in Occidente parla di un pericolo islamico in Bosnia? In questo scenario di guerra cosa si può fare il pacifismo?

Pacifismo vuol dire pacificare situazioni di guerra. Pacifismo vuol dire chiedere il diritto alla vita dei musulmani di Bosnia e l'esistenza del loro Stato. Ed oggi è possibile difendere questo diritto dando pieno mandato alla Nato per raid aerei di vario efficacia capaci cioè di fermare le milizie serbe. E se non si vuole imboccare questa strada si può tentare almeno agli aggradi di difendersi da loro aggravingli togliendo l'embargo sulle armi ai musulmani. Una pacificazione non è la resa il più forte ma qualcosa che ha che fare con la giustizia il rispetto dei diritti della persona. Oggi in Bosnia migliaia di persone donne uomini bambini che danno che si ponga fine al loro massacro. Niente altro. E a questo dobbiamo rispondere. Con ogni mezzo anche con le armi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

la loro campagna di proselitismo tra le comunità musulmane a ridosso del vecchio continente per cui accresceva ulteriormente gli appetiti espansionisti del nazionalismo serbo perché si creava una grande omulazione tra i miliziani di Karadzic che si aggrappano alle ceneri dell'ex Urss e dell'Europa.

Questa gara è già iniziata?

Partito il 5 marzo con l'assessorato a Sarajevo come garante sui campi con i serbi. In Bosnia da eccellenti missieri e commissari ma anche il frutto dell'impulso politico in Bosnia. E i nomi di Mladic. Si può accettare di portare un numero di proclami criminosi contro popolazioni civili inermi con la loro impotenza di poterla fare. In nome di un certo imperialismo islamico che viene da Sarajevo e da Tuzla in Bosnia. E c'è chi in Occidente ha sostenuto l'impossibilità di intervenire in Bosnia perché lì e in atto una guerra civile in cui tutte le fazioni in lotta si sono macchiate di crimini.

Mentre con Karadzic?

Il Tribunale internazionale dell'Aja sta crimini nella ex Jugoslavia. A questa appena annunciato il rinvio a giudizio di Radovan Karadzic e Rado Mladic per genocidio e crimini contro l'umanità che da New York un portavoce di Boutros Ghali si era affrettato a dichiarare che l'Onu avrebbe continuato a dialogare con tutte le parti in conflitto con i loro leader in questo episodio e tutta l'impotenza. La pochezza del falso realismo che ha segnato l'agire del segretario generale delle Nazioni Unite in Bosnia.

C'è chi in Occidente ha sostenuto l'impossibilità di intervenire in Bosnia perché lì e in atto una guerra civile in cui tutte le fazioni in lotta si sono macchiate di crimini.

Il problema non è stare a guardare i delitti degli orrori. Ogni giorno porta con sé morte distruzione crimini più o meno clamorosi. Il problema vero è andare in profondità per cercare il fattore scatenante e che alla base del conflitto. E un grande potere in senso politico.

Le chiavi della pace sono in mano di Slobodan Milosevic una tesi che trova ascolto in molte cancellerie europee e al Palazzo di Vetro.

Prima di trattare occorre stabilire i nostri rapporti di forza sulle angosce. Altrimenti si rischia di essere tirati alla loggia del più forte. Chiama il più e l'altro finale della milizia serbo-bosniaca erano gli ebrei. Ce chi sta perpetrando un nuovo genocidio in diretta televisiva. E mentre i serbo-bosniaci deportano e stuprano è ancora chi in Occidente parla di un pericolo islamico in Bosnia? In questo scenario di guerra cosa si può fare il pacifismo?

Deportazioni, pulizia etnica: le lancette della storia sono tornate indietro nel tempo? Sarajevo è la nuova Auschwitz?

Auschwitz segna il punto più basso di un'umanità che si è mai abbassata. Non si può trattare con una pistola puntata alla tempia. Dietro Karadzic e Milosevic non bisogna dimenticare che a fianco di Belgrado c'è Mosca e l'Occidente. La Nato devono prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile. E che non possono bersagliare impunemente i convogli umanitari o proseguire nella vergogna di pulizia etnica. Fermare la strage di innocenti dare una speranza alle popolazioni in fuga dalle cucine musulmane. Tutto ciò che è di più a qualsiasi negoziato degno di questo nome. Solo dopo si può trattare con Milosevic e tentare su tutto sulla Bosnia sul Kosovo. Se la fine del embargo sulla Serbia. Ma trattare non vuol dire coprire Belgrado come ancora oggi continuano a fare apertamente la Russia e nei fatti altre potenze occidentali.

La Nato deve prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile.

Non si può trattare con una pistola puntata alla tempia. Dietro Karadzic e Milosevic non bisogna dimenticare che a fianco di Belgrado c'è Mosca e l'Occidente. La Nato devono prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile. E che non possono bersagliare impunemente i convogli umanitari o proseguire nella vergogna di pulizia etnica. Fermare la strage di innocenti dare una speranza alle popolazioni in fuga dalle cucine musulmane. Tutto ciò che è di più a qualsiasi negoziato degno di questo nome. Solo dopo si può trattare con Milosevic e tentare su tutto sulla Bosnia sul Kosovo. Se la fine del embargo sulla Serbia. Ma trattare non vuol dire coprire Belgrado come ancora oggi continuano a fare apertamente la Russia e nei fatti altre potenze occidentali.

Deportazioni, pulizia etnica: le lancette della storia sono tornate indietro nel tempo? Sarajevo è la nuova Auschwitz?

Auschwitz segna il punto più basso di un'umanità che si è mai abbassata. Non si può trattare con una pistola puntata alla tempia. Dietro Karadzic e Milosevic non bisogna dimenticare che a fianco di Belgrado c'è Mosca e l'Occidente. La Nato devono prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile. E che non possono bersagliare impunemente i convogli umanitari o proseguire nella vergogna di pulizia etnica. Fermare la strage di innocenti dare una speranza alle popolazioni in fuga dalle cucine musulmane. Tutto ciò che è di più a qualsiasi negoziato degno di questo nome. Solo dopo si può trattare con Milosevic e tentare su tutto sulla Bosnia sul Kosovo. Se la fine del embargo sulla Serbia. Ma trattare non vuol dire coprire Belgrado come ancora oggi continuano a fare apertamente la Russia e nei fatti altre potenze occidentali.

Di fronte all'orrore armiamoci di non violenza

DON ALBINO BIZZOTTO

«Tutto ciò che si può fare oggi è di fronte all'orrore armiamoci di non violenza». Questa è la tesi di Don Albino Bizzotto, sacerdote cattolico e attivista per i diritti umani. «Non si può trattare con una pistola alla tempia. Dietro Karadzic e Milosevic non bisogna dimenticare che a fianco di Belgrado c'è Mosca e l'Occidente. La Nato devono prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile. E che non possono bersagliare impunemente i convogli umanitari o proseguire nella vergogna di pulizia etnica. Fermare la strage di innocenti dare una speranza alle popolazioni in fuga dalle cucine musulmane. Tutto ciò che è di più a qualsiasi negoziato degno di questo nome. Solo dopo si può trattare con Milosevic e tentare su tutto sulla Bosnia sul Kosovo. Se la fine del embargo sulla Serbia. Ma trattare non vuol dire coprire Belgrado come ancora oggi continuano a fare apertamente la Russia e nei fatti altre potenze occidentali.»

Le chiavi della pace sono in mano di Slobodan Milosevic una tesi che trova ascolto in molte cancellerie europee e al Palazzo di Vetro.

Prima di trattare occorre stabilire i nostri rapporti di forza sulle angosce. Altrimenti si rischia di essere tirati alla loggia del più forte. Chiama il più e l'altro finale della milizia serbo-bosniaca erano gli ebrei. Ce chi sta perpetrando un nuovo genocidio in diretta televisiva. E mentre i serbo-bosniaci deportano e stuprano è ancora chi in Occidente parla di un pericolo islamico in Bosnia? In questo scenario di guerra cosa si può fare il pacifismo?

Deportazioni, pulizia etnica: le lancette della storia sono tornate indietro nel tempo? Sarajevo è la nuova Auschwitz?

Auschwitz segna il punto più basso di un'umanità che si è mai abbassata. Non si può trattare con una pistola puntata alla tempia. Dietro Karadzic e Milosevic non bisogna dimenticare che a fianco di Belgrado c'è Mosca e l'Occidente. La Nato devono prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile. E che non possono bersagliare impunemente i convogli umanitari o proseguire nella vergogna di pulizia etnica. Fermare la strage di innocenti dare una speranza alle popolazioni in fuga dalle cucine musulmane. Tutto ciò che è di più a qualsiasi negoziato degno di questo nome. Solo dopo si può trattare con Milosevic e tentare su tutto sulla Bosnia sul Kosovo. Se la fine del embargo sulla Serbia. Ma trattare non vuol dire coprire Belgrado come ancora oggi continuano a fare apertamente la Russia e nei fatti altre potenze occidentali.

La Nato deve prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile.

Non si può trattare con una pistola puntata alla tempia. Dietro Karadzic e Milosevic non bisogna dimenticare che a fianco di Belgrado c'è Mosca e l'Occidente. La Nato devono prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile. E che non possono bersagliare impunemente i convogli umanitari o proseguire nella vergogna di pulizia etnica. Fermare la strage di innocenti dare una speranza alle popolazioni in fuga dalle cucine musulmane. Tutto ciò che è di più a qualsiasi negoziato degno di questo nome. Solo dopo si può trattare con Milosevic e tentare su tutto sulla Bosnia sul Kosovo. Se la fine del embargo sulla Serbia. Ma trattare non vuol dire coprire Belgrado come ancora oggi continuano a fare apertamente la Russia e nei fatti altre potenze occidentali.

Deportazioni, pulizia etnica: le lancette della storia sono tornate indietro nel tempo? Sarajevo è la nuova Auschwitz?

Auschwitz segna il punto più basso di un'umanità che si è mai abbassata. Non si può trattare con una pistola puntata alla tempia. Dietro Karadzic e Milosevic non bisogna dimenticare che a fianco di Belgrado c'è Mosca e l'Occidente. La Nato devono prima fermare militarmente l'avanzata dei serbo-bosniaci far comprendere loro che l'efficacia di uccidere e omicidi è inutile. E che non possono bersagliare impunemente i convogli umanitari o proseguire nella vergogna di pulizia etnica. Fermare la strage di innocenti dare una speranza alle popolazioni in fuga dalle cucine musulmane. Tutto ciò che è di più a qualsiasi negoziato degno di questo nome. Solo dopo si può trattare con Milosevic e tentare su tutto sulla Bosnia sul Kosovo. Se la fine del embargo sulla Serbia. Ma trattare non vuol dire coprire Belgrado come ancora oggi continuano a fare apertamente la Russia e nei fatti altre potenze occidentali.

Unità logo and list of names: Walter Veltroni, Giuseppe Castiglione, Antonio Zollo, Giancarlo Bizzuti, Marco Donatoni, Metro Spinzio, Antonio Bernardi, Amato Martini, Nodi Antonelli, Alessandro Miltouzzi, Antonia Bernardi, Alessandro Dotti, Elisabetta Di Prico, Simona Marchini, Amato Martini, Giovanni Mello, Claudio Montaldo, Igazio Biondi, Gianluigi Sorrenti, Antonio Zollo, Giuseppe F. Minonetti, Sibilla Trotta, Certificato n. 2422 del 14.12.1994

[Gianfranco Bettini]